

ANNO I numero I

9/10/1972

L'ITALIA

ESCE OGNI 10 GIORNI Lire 50

SOMMARIO

- EDITORIALE	3
- ANALISI DI UN FATTO	5
- C.U.P. '71 / '72	9
- METALMECCANICI	13
- COSA DOVREMMO IMPARARE E COSA DOBBIAMO FARE	15

CICL. IN PROPRIO VIA GALLIERA 24

A cosa serve questo giornale? Serve per conoscer-
ci, confrontarci, imparare a comunicare fra di noi.
Per noi si intende la sinistra che vive e opera qui
alla nostra scuola a qualsiasi livello di impegno.

Si può parlare dei cattolici del dissenso, qual-
cuno deve pur esserci, e sulle nostre pagine potrà
farsi sentire.

Si può parlare della sinistra istituzionale, che
potrà dibattere le sue idee di fronte a tutti.

Si può parlare degli extra parlamentari che po-
trebbero trovare nelle nostre pagine il modo di tro-
vare un punto d'incontro che unisca e che dia inci-
sività a tutto il movimento.

Ma la scuola è fatta anche dai bidelli che dovran-
no imparare a prendere posizione ed a farsi sentire,
come forza organizzata, è fatta anche dai genito-
ri e dalle famiglie che, in quanto lavoratori, devono
pur accorgersi che qui si trattano i loro interessi
più veri prendendosi solo la briga di informarli
quando tutto è stato deciso.

Infine il discorso passa ai professori e anche
se pochi di loro hanno la spregiudicatezza di dis-
sentire dall'ideologia dominante è ora che la loro
posizione esca dall'ambiguità e che trovino il co-
raggio di prendere posizione e di farsi sentire,
perchè non ci interessa tanto ciò che essi pensano
di essere, ma quello che nella pratica della vita
quotidiana dimostrano di essere in realtà.

Sarà un giornale che esce a scadenze fisse, ogni
dieci giorni perchè vogliamo dare continuità e cre-
dibilità alla nostra iniziativa. Le riunioni di re-
dazione avverranno pure in giorni fissi e la reda-

zione sarà aperta a quelli che sentono di avere un discorso costruttivo da fare, a quelli cioè che avranno articoli da proporre e da discutere. Ci daranno i pochi soldi che ci servono le persone che con 500 lire vorranno fare l'atto di fiducia di abbonarsi a dieci numeri come pure le vendite del giornale stesso.

Ci proponiamo di dare voce agli interessi, ai fermenti culturali che, nonostante la scuola e la società in cui viviamo, sono sempre esistiti nei giovani di tutto il mondo.

Forse faremo poco e male, dipende da chi ci sta, ci sarà comunque il gusto di avere fatto qualcosa, di avere detto chiaro che qualcuno almeno si pone

ANALISI DI UN FATTO: COMITATO DEI GENITORI (CLASSE
2° B) ANNO 1971-72

In seguito alla circolare Misasi era stato costituito in 2° B il comitato dei genitori. Si definivano persone indipendenti e apartitiche che si riunivano "per realizzare una attiva partecipazione alla vita scolastica ai fini della formazione della nostra personalità" e della nostra preparazione culturale "nel rispetto e nell'adempimento delle norme costituzionali". Si proponevano di tenere "contatti con le autorità scolastiche per essere costantemente informati sulle circolari e le disposizioni che interessano la vita della scuola".

Ma che cosa hanno in realtà proposto? Dai verbali ci si rende conto che le richieste principali si possono articolare in quattro punti:

1) controllo del programma didattico delle varie materie. Ciò significa non messa in discussione da parte degli studenti dei programmi, bensì un più severo e rigido adempimento da parte degli insegnanti dei programmi ministeriali.

2) interrogazioni (su questo tema è stata discussa la proposta di far conoscere l'esito dei giudizi, ma non si è minimamente accennato al problema di ottenere interrogazioni e compiti collettivi).

3) le assenze degli alunni devono venire registrate e non si può rientrare dopo una assenza privi di regolare giustificazione. Questo mostra la vera funzione di controllo e repressione del comitato genitori, che impedisce così agli studenti di poter fare delle scelte autonome.

Per favorire il controllo delle famiglie in merito, si rende a loro possibile la consultazione del registro di classe. Ciò, associato all'uso del voto anche come strumento di controllo condiziona il comportamento dello studente all'interno della classe (ad esempio, quando esprime il suo dissenso nei confronti dell'insegnante).

4) Viene reso noto che i professori hanno il dovere di svolgere il loro lavoro per gli alunni presenti anche quando esistono astensioni di qualsiasi genere. L'insegnante è quindi autorizzata a continuare le lezioni anche quando si ha un'astensione di massa dalle lezioni (assemblee, collettivi, scioperi). Per cui o lo studente subisce questo ricatto ed entra in classe anche contro la sua volontà, oppure è costretto a perdere la spiegazione dell'insegnante con conseguente svantaggio rispetto agli altri.

A questo punto si nota una grossa contraddizione nello "spirito ispiratore" del comitato genitori perchè è chiaro che tutto ciò non contribuisce affatto a una nostra presunta formazione della personalità, ma se mai la danneggiano poichè questi provvedimenti rappresentano uno strumento di controllo che porta al tendenziale annullamento della libertà individuale.

Non a caso uno dei problemi più dibattuti è stato quello di un'insegnante la quale, non era ancora in grado di esercitare un "controllo" all'interno della classe, lasciando quindi una certa possibilità di discussione e, seppure in minima parte, una possibilità di iniziativa.

E' perciò di fronte a questa insegnante che si è potuto manifestare apertamente il più totale disinteresse rispetto al programma, a ciò che lei stessa diceva, disinteresse dettato soprattutto da una intuizione, se pure inconscia, che quelle cose che lei andava spiegando non ci sarebbero servite affatto nel mondo in cui viviamo, che i nostri bisogni, le nostre esigenze più immediate erano di ben altro genere.

E' a questo punto che sono intervenuti i genitori i quali erano disposti a fare pressioni sul preside pur di farci avere un'insegnante che ci tenesse impegnati, anche nello studio in modo da non lasciarci il "tempo di pensare" e di renderci conto di certe contraddizioni in cui viviamo.

Ed è qui che ci siamo accorti che una presenza di questo tipo, oltre al fatto che sarebbe stata quantomeno dannosa per noi e limitante, sarebbe stata un ennesimo mezzo di controllo nelle mani del preside e dei professori.

La collaborazione tra genitori e alunni, oltre tutto, non avrebbe avuto alcun senso di esistere nel momento in cui essi si ponevano come mediatori tra noi e gli insegnanti, essendo loro stessi non forze neutrali, ma contrarie alle nostre decisioni. Oltre tutto non siamo noi i diretti interessati, i

veri protagonisti, non sarebbe più logico che fossimo stati noi stessi a lottare contro i programmi, contro gli insegnanti, contro ciò che realmente occorre cambiare, senza ricorrere a quella che in fondo era un'istituzione non meno "banditesca" di quella degli insegnanti? Un'istituzione che tendeva in ogni momento a vederci perdenti, senza fiducia nelle nostre forze, e, in ultima analisi, subordinati?

E' per tutta questa serie di motivi che siamo riusciti a trovare un'omogeneità, fino ad allora mai raggiunta, che ci ha permesso di dire un "no" a questa assurda collaborazione.

Un gruppo di studenti della 3°B

Quello che abbiamo fatto quest'anno a scuola non ha in generale rivoluzionato stabilmente l'andamento legale dell'istituzione. Questo non vuole dire che non abbiamo inciso sulla realtà della scuola, ma che tutto o quasi si è disperso durante l'estate; la situazione politica generale fa sì che ad ottobre l'intervento si ripresenti ancora più difficoltoso.

Il nostro intervento all'interno della scuola ci ha visti fermi su due fronti importanti: 1) lotta ideologica e politica al fascismo e al riformismo; 2) controinformazione e smantellamento dei contenuti della scuola nella sua funzione capitalistica.

Su questi due punti discriminanti abbiamo sviluppato e affrontato tutti gli altri temi. Fin dai primi mesi di scuola i pochi compagni che avevano ricevuto l'eredità storica del movimento si dedicarono a un lavoro abbastanza intenso di approfondimento dell'analisi sulla scuola: la sua funzione, lo sviluppo degli ultimi anni all'interno della strategia del capitale. Per questo e per il sempre più largo confronto su questi temi generali da parte di tutti gli altri compagni, per lo più molto giovani, siamo stati in grado di reggere abbastanza bene alle forme di fascismo organizzato all'interno della scuola.

Anche le deviazioni politiche che venivano portate dalla FGCI, e che sfociarono nel totale isolamen-

to della FGCI da parte del collettivo, non furono vissute come un distacco. Dall'esigenza di avere una struttura stabile, con le precise caratteristiche politiche che avevamo definito, portò alla costituzione dei compagni in CUP contro la proposta riformista dei delegati, ma senza mai sbarrare la strada alla presenza di compagni della FGCI nel collettivo.

- 1 - Il CUP come unica forma di organizzazione: tema mai affrontato;
- 2 - la strategia formale non si risolverà in una tattica vincente per:
 - a) costruire una presenza di massa
 - b) organizzare e dirigere politicamente il caos spontaneo e qualunquista
 - c) crescita delle avanguardie
 - d) collegamento del corpo studentesco con l'esterno.

L'organizzazione dei compagni in collettivo politico se da un lato ha rappresentato la verifica del livello di maturazione politica raggiunto non ha saputo poi risolvere il problema ben più grosso di definizione della tattica per un intervento nella scuola.

Il fallimento su questo punto era quasi inevitabile considerato il livello di eterogeneità che caratterizzava il collettivo. Vi erano quadri preparati e compagni che vivevano in quella la loro prima esperienza politica; d'altra parte i compagni che erano nati nel '68 non avevano nella loro esperienza delle chiare impostazioni sul problema dell'organizzazione.

Per questo non si è riusciti a inserire in un programma minimo le azioni che gruppi degli stessi

compagni conducevano spontaneamente a livello di massa (vedi esperienze condotte nelle sezioni A B G).

Avevamo chiarito fino in fondo il carattere non di massa del CUP, tuttavia mai si era discusso circa organizzazioni del movimento in termini pratici e reali e oltretutto mai si era sperimentato, analizzato e condotto, uno stile di lavoro che permettesse di intervenire su tutto il corpo studentesco o su quella parte che era di fatto più politicizzata.

Concludendo: il CUP non è riuscito a tramutare la strategia politica generale in tattica e linea di massa vincente per:

- a) costruire una presenza di massa, cioè dirigere politicamente il caos spontaneo più qualunquista;
- b) organizzare il movimento;
- c) far crescere quei compagni giovani con qualità, e collegamenti stabili con l'esterno;
- d) promuovere lotte, iniziative capaci di collegare un corpo studentesco organizzato con l'esterno.

L'ultima nostra azione che ha coinvolto la scuola è stata l'assemblea del 21 aprile sul fascismo, già in campagna elettorale. In quella occasione si fecero delle verifiche:

- 1- tutti i compagni più impegnati durante l'anno si impegnarono nella preparazione dell'assemblea;
- 2 - si raggiunsero tappe significative di accordo con il personale non insegnante;
- 3 - la gran massa degli studenti dimostrò di non essere colpita da quel tipo di iniziativa.

E' falso parlare di fascistizzazione del corpo studentesco, più giusto è capire perchè al nostro

intervento gli studenti reagivano esprimendo tutto il qualunquismo che la tv borghese ogni giorno propagandava. Le cause di questo comportamento vanno senz'altro ricercate all'interno di quella analisi fatta sopra circa il tipo di carenze che aveva avuto l'intervento del CUP.

Ora il problema che ci si deve porre, prima di iniziare un intervento nella scuola, è tenere presente i livelli reali di politicizzazione interni alla scuola.

Per il collettivo politico

Paola Mengoli

Sappiamo che negli ultimi mesi di quest'anno scadono per più di quattro milioni e mezzo di lavoratori i contratti, cioè quell'insieme di norme, salariali e non, che sanciscono i rapporti tra datore di lavoro e lavoratore.

I contratti che dovranno essere rinnovati vanno sotto il nome di contratti di categoria, cioè che interessano una ben determinata categoria di lavoratori (es. chimici). Per rendere più chiaro il discorso dei contratti è bene dire che esistono altri due tipi di contratti: - quello confederale, che riguarda cioè tutti i lavoratori iscritti a una delle tre confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL);

- quello aziendale che riguarda le singole aziende sempre nell'ambito dei contratti di categoria.

I rinnovi contrattuali che si affronteranno in un immediato futuro saranno quelli degli: edili, metalmeccanici, tessili e chimici.

Per fare un esempio di come si articoleranno tali contratti si potrebbero prendere in esame i punti essenziali della piattaforma rivendicativa dei metalmeccanici.

La Federmeccanica, organizzazione dei datori di lavoro, ha fatto talune proposte, al di là delle quali esiste un ben preciso disegno politico. Anche i lavoratori hanno risposto con una piattaforma rivendicativa abbastanza avanzata.

Questi sono dunque i punti principali proposti dalla Federmeccanica:

- regolamentazione della contrattazione articolata (cioè che i lavoratori di ogni singola azienda non possono mettere in atto più di un certo numero di rivendicazioni sindacali nello spazio di tempo che va dalla stipulazione del contratto al suo scade.

- il non riconoscimento dei consigli di fabbrica (cioè di quell'organismo costituito dai delegati dei vari reparti della fabbrica eletti dagli operai indipendentemente dalla loro iscrizione ai sindacati).

Il significato politico di queste rivendicazioni altro non è che il tentativo di riaffermare il potere padronale nella fabbrica, che è stato scosso profondamente dalle lotte aziendali sostenute dai consigli di fabbrica nel '68 '69. Vi è poi da dire che la motivazione di "copertura" data dalla Federmeccanica di queste proposte, è di previsione dei costi (cioè poter prevedere, con la regolamentazione dei contratti articolati, quante sono le ore di lavoro che si verrebbero a perdere). Tale discorso può apparire semplicemente tecnico, ma in realtà vuole riaffermare che in fabbrica non esistono due poteri contrapposti (padronale-operaio), ma un solo potere: quello padronale. Per quanto riguarda la piattaforma rivendicativa presentata dai metalmeccanici nella conferenza di Genova, i punti caratterizzanti sono: non è che il tentativo di riaffermare il potere padronale.

- Inquadramento unico: cioè tutti i lavoratori metalmeccanici dovrebbero essere inquadrati in 5 nuovi livelli comuni ad operai e impiegati (es. 2° livello operai qualificati, impiegati di 3° categoria), ed eliminando l'assurda divisione che fino ad ora c'è stata di queste due categorie di lavoratori.
- Salario: aumento uguale per tutti pari a 18000 L mensili.
- Orario di lavoro: consolidamento della settimana di 40 ore in 5 giorni, e riduzione del numero delle ore di straordinario con un limite massimo di 100 ore annue.
- Ambiente di lavoro: a) istituzione in tutte le aziende di registri con i dati ambientali e di rischio nella fabbrica, e i libretti sanitari personali.
- b) garanzia del posto di lavoro, sino a guarigione per tutti i casi di malattia e infortunio.

Questi dunque sono gli obiettivi politici di questi contratti; mantenimento degli organismi operai all'interno della fabbrica (consiglio di fabbrica) per rafforzare la linea di contestazione dell'organizzazione del lavoro; garanzia del posto di lavoro; raggiungimento di una unità reale fra operai ed impiegati, per sottrarre questi ultimi all'influenza padronale.

Queste rivendicazioni che riguardano più direttamente la fabbrica, vanno collegate in modo diretto alle lotte sociali (disoccupazione, scuola, casa, sud, sanità) per garantire al paese uno sviluppo economico che non sia pagato unicamente dalla classe lavoratrice.

Così come appunto all'interno della fabbrica il padronato fa apparire "oggettiva e neutrale" l'organizzazione del lavoro che i lavoratori contestano, anche nella scuola i contenuti dell'insegnamento vengono presentati come "oggettivi", mentre in realtà sono frutto di scelte culturali dettate da una ben precisa linea politica, contro la quale gli studenti devono praticare forme di lotta e di organizzazione che li colleghino più direttamente alla realtà.

Anna Bertazzoni == Va A

COSA DOVREMMO IMPARARE

E COSA DOBBIAMO FARE

La scuola serve, ci dicono, ad insegnarci a vivere. Qui dentro dovremmo rispettare i professori e il preside indipendentemente da qualsiasi cosa facciano. Dovremmo rispettare i programmi, anche se non ci vanno per niente; dovremmo farci interrogare e fare compiti in classe su cose che non ci interessano. E questo, ci dicono, serve a stabilire chi di noi è bravo e chi è cretino.

Dovremmo imparare il modo di comportarsi nella società. Indipendentemente da quale gradino della scala sociale ricopriremo, qui ci insegnano quando si deve essere ruffiani, quando si deve essere d'accordo e quando no.

Dovremo imparare a delegare agli altri (il preside nella scuola, i capi in fabbrica, i parlamentari nella "politica") la gestione del potere ed a rimetterci alle loro decisioni.

Pretendono di convincerci che il latino serve e va studiato; che la scienza, la matematica, la fisica sono neutre ed estranee a chi ha il potere; di farci credere che Dante ha scritto quello che ha scritto solo perchè un giorno si è svegliato con l'ispirazione.

E pretendono soprattutto che noi crediamo a tutto questo. E ce lo vogliono fare studiare. Usano il voto, le interrogazioni, i compiti in classe. Sappiamo che non servono a dimostrare chi è intelligente: servono a dividere la classe, a rompere l'omogeneità che noi creiamo organizzandoci sui nostri problemi, servono ad abituarci a competere.

Servono soprattutto come controllo.

Controllo sul nostro comportamento.

Controllo sul perpetuarsi della funzione della scuola.

Noi non crediamo più a tutto questo. Eppure subiamo la lezione, e subiamo con essa tutto quello che alla scuola serve e a noi è estraneo.

Molti dicono:

"E' vero, del latino non ci frega niente, l'italiano, la chimica, la matematica le vorremmo studiare in una maniera più bella....Ma tanto, quello che ci interessa è il pezzo di carta: la garanzia di un posto: la grana, per intenderci."

Ma allora studenti che fate questo discorso guardate quale reddito vi garantisce la scuola.

Guardate, e faccio solo un esempio, ai vostri professori: ora fanno i corsi abilitanti: per loro non è bastata nemmeno la laurea per avere un posto di lavoro: un reddito sicuro.

Quindi cosa dobbiamo fare?

Si sono dimostrati folli quelli che dicevano di rifiutare in blocco lo studio .

E poi, nelle ore di lezione, cosa facciamo? Tiriamo i pallini?

Non abbiamo alternativa: la lezione la dovremo rivoltare contro quelli che ci vogliono insegnare cose che non risolvono i nostri bisogni, i nostri problemi.

Dobbiamo rompere il controllo annulleremo così la funzione della scuola: quella di crearci forza-lavoro adatta ad essere utilizzata come e quando pare a loro.

Stravolgere la lezione vuol dire rifiutare i contenuti così come ci vengono imposti e chiarire il loro significato rispetto ai nostri problemi, al rapporto di produzione, alla lotta di classe.

Vuol dire organizzarsi nelle singole classi, perché nelle singole classi che si esplica la funzione della scuola. Vuol dire lottare per avere i compiti e le interrogazioni collettive, distruggendo così il significato del voto.

Vuol dire soprattutto portare all'interno della lezione l'organizzazione della lotta sui nostri bisogni.

per il collettivo politico righe
Andrea Landi, Maurizio Stanzani